

La visita dei magi

Matteo 2,1-12

¹Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme ²e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo».

³All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ⁴Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo.

⁵Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

*⁶E tu, Betlemme, terra di Giuda,
non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda:
da te infatti uscirà un capo
che sarà il pastore del mio popolo, Israele».*

⁷Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella ⁸e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

⁹Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. ¹¹Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. ¹²Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Nel suo racconto dell'infanzia di Gesù, dopo l'annuncio a Giuseppe, [Matteo](#) racconta quattro avvenimenti che hanno fatto seguito alla sua nascita, presentati ciascuno come compimento di una profezia dell'AT: l'arrivo dei magi (2,1-12), la fuga in Egitto (2,13-15), la strage degli innocenti (2,16-18); ritorno in Giudea e poi a Nazaret (2,19-29). Il testo liturgico propone il primo di essi. Dopo una breve indicazione circa il tempo e il luogo della nascita di Gesù (v. 1a) il racconto si divide in tre parti: venuta dei magi (vv. 1b-2), reazioni di Erode e di Gerusalemme (vv. 3-8), arrivo dei magi a Betlemme e adorazione di Gesù bambino (vv. 9-12).

Matteo non racconta la nascita di Gesù, ma ne dà l'annuncio in una frase al genitivo assoluto: «Essendo nato Gesù in Betlemme di Giudei nei giorni del re Erode» (v. 1a). Il villaggio di Betlemme è noto per aver dato i natali al re Davide (cfr. 1Sam 16,1-13). Secondo la profezia di Michea, citata subito dopo, proprio lì doveva nascere il Messia davidico. Il tempo della nascita viene indicato in riferimento al re Erode. Si tratta di Erode il Grande, capostipite della dinastia degli Erodi, il quale regnò col supporto del Senato romano sulla Giudea a partire dall'anno 40 a.C. Egli era ebreo, ma di origine idumea, apparteneva cioè per nascita al popolo di Edom, discendente di Esaù, considerato come nemico tradizionale di Israele (cfr. Mt 1,2-5). Egli si impose ai giudei con la forza, dopo aver soppiantato e sterminato la dinastia reale giudaica degli Asmonei. La lotta per il potere gli era dunque familiare; la sua polizia, una delle più vigilanti, ha lasciato tristi ricordi ed egli fino alla vecchiaia si rifiutò di abbandonare il trono, facendo perfino assassinare qualcuno dei suoi figli, a suo parere troppo ambiziosi. Non poteva dunque accettare l'idea che si facesse avanti un pretendente al trono, e tanto meno un discendente di Davide. Il racconto di Matteo è come l'eco e la trasposizione in campo religioso di questa situazione conflittuale. Il grande re, del quale il ricordo era ancora vivo alla fine del I secolo della nostra era, diventa l'avversario del vero Re e il simbolo delle potenze di questo mondo che si oppongono a Dio.

In seguito alla nascita di Gesù arrivano a Gerusalemme alcuni magi (*magoi*) provenienti dall'Oriente (v. 1b). Secondo Erodoto, i magi erano originariamente una tribù di medi, divenuta casta sacerdotale tra i persiani. Praticavano la divinazione, la medicina e l'astrologia. Questa nella Bibbia non gode di una buona fama (cfr. Dn 1,20; 2,2-10). Tuttavia in Matteo i

magi sono presentati come personaggi del tutto rispettabili. La tradizione latina farà di loro dei re (alla luce di Sal 72,10), in numero di tre, come i doni offerti al bambino, e ne indicherà i nomi: Gaspere, Melchiorre e Baldassarre; i cristiani siriaci ed armeni contano una dozzina di magi. Matteo non offre tanti particolari. Anche il loro paese d'origine è lasciato in ombra: per un giudeo il termine «Oriente» indica tutto quello che c'è al di là del Giordano. Anche Balaam, annunciatore della stella di Giacobbe (Nm 24,17), era un mago venuto dall'oriente (Nm 23,7).

Giunti a Gerusalemme i magi chiedono: «Dov'è il re dei giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo» (v. 2). Questa stella che appare e scompare nel momento stabilito non corrisponde a qualche fenomeno naturale, ma è un espediente narrativo la cui funzione era significativa nell'ambito della comunità giudeo-cristiana per la quale l'evangelista scriveva. Sia nel mondo ellenistico che in quello giudaico si utilizzava l'immagine dell'astro per indicare il destino di un personaggio. Più direttamente, sullo sfondo biblico la stella è la metafora del Messia. Il testo di Nm 24,17 («una *stella* sale da Giacobbe, un o *scettro* sorge da Israele») è stato tradotto nella Bibbia greca: «Un *astro* sorgerà da Giacobbe e un *uomo* si leverà da Israele». Il Targum palestinese è ancora più esplicito: «Un re si alzerà dalla casa di Giacobbe e un salvatore dalla casa di Israele». La seconda insurrezione giudaica contro Roma (135 della nostra era) fu diretta da un uomo che, proprio rifacendosi a Nm 24,17, si faceva chiamare «Figlio della stella», (in aramaico Bar Kochba): in lui il celebre rabbi Aqiba non esitò a riconoscere il Messia.

In Matteo, tuttavia, la stella non è soltanto una metafora o un'immagine del Messia: è anche la guida dei magi, uno strumento di cui Dio si serve per indicare loro la meta verso cui dirigersi. Gli antichi consideravano le stelle come esseri animati dotati di natura spirituale o addirittura come divinità e i giudeo-cristiani vedevano in essi degli angeli. Non ci sono dunque molte differenze fra la stella che guida i magi a Betlemme e gli angeli di Luca che guidano i pastori alla mangiatoia. In ambedue i casi è la Provvidenza di Dio che guida l'uomo.

Le parole dei magi provocano in Erode una reazione di disorientamento (*etarachthê*, fu turbato), condivisa da tutta la città di Gerusalemme (v. 3). Il verbo *tarassô* al passivo esprime lo sbigottimento e lo spavento causato da fatti straordinari (cfr. per es. Mt 14, 26; Lc 1,12). Il motivo del turbamento di Erode è comprensibile, tenuto conto della sua paura di un concorrente. Meno comprensibile è lo sbigottimento dei cittadini di Gerusalemme. Esso si può spiegare come paura di violenze da parte di Erode, ma più probabilmente si tratta di un espediente narrativo con cui il narratore anticipa l'opposizione di Gerusalemme nei confronti di Gesù, che alla fine farà di Gerusalemme la città omicida.

Erode convoca allora tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo per sapere dove doveva nascere il Messia (vv. 4-6). Con l'espressione «sommi sacerdoti e scribi del popolo» Matteo designa senza dubbio il sinedrio che era composto di sommi sacerdoti (il sommo sacerdote in carica e i rappresentanti delle più importanti famiglie sacerdotali), gli scribi (per lo più di estrazione farisaica), e gli anziani o notabili del popolo. È chiaro che egli vuole sottolineare come tutto Israele, nei suoi rappresentanti più qualificati, abbia dato al re la risposta, ricavata da un oracolo profetico che Matteo cita con alcuni ritocchi (Mi 5,1-3a). La scelta dell'oracolo di Michea assume un particolare significato perché in esso si accenna alla nascita di un bambino e si indica il luogo dove essa deve avvenire: Betlemme, il villaggio natale del re Davide. Avuta l'informazione desiderata Erode convoca i magi, si informa circa il tempo in cui era apparsa la stella e infine li invia a Betlemme con la raccomandazione di fargli sapere dove si trovava il bambino perché anche lui intende andare ad adorarlo (vv. 7-8). Solo in seguito il lettore verrà a sapere che la sua vera intenzione era quella di eliminare fisicamente il possibile pretendente al trono.

I magi, informati da Erode circa il luogo di nascita del re dei giudei, si rimettono in cammino e guidati nuovamente dalla stella, pieni di gioia, giungono al luogo in cui si trova il

bambino con Maria sua madre e prostrati lo adorano e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non ripassare da Erode, per un'altra via tornano al loro paese (vv. 9-12). Per Matteo i primi che vengono a contatto con Gesù non sono dunque i pastori di Betlemme ma i misteriosi rappresentanti delle nazioni. I tre doni da loro portati richiamano al lettore due testi importanti dell'AT: «Il re di Tarsis e delle isole porteranno offerte, i re degli Arabi e di Saba offriranno tributi. A lui tutti i re si prostreranno, lo serviranno tutte le nazioni... Vivrà e gli sarà dato oro di Arabia» (Sal 72.10-11.15); «Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso» (Is 60,6). L'uso dello stesso verbo «prostrarsi» collega direttamente Mt 2,11 con Sal 72,11. In questi testi biblici è espressa la speranza che un giorno Dio restaurerà il popolo eletto nella sua gloria originale, i suoi figli ritorneranno nella terra dei padri e tutte le nazioni saliranno a Gerusalemme, portando con sé doni meravigliosi, per adorare YHWH (cfr. anche Is 2,2-5; 45,14; 60,1-6). I doni hanno dunque valore simbolico: con essi l'evangelista vuole affermare non solo che i magi riconoscono in Gesù il re dei giudei annunziato dalla stella ma anche che in lui si rende presente quel Dio che, secondo le profezie, le genti sarebbero andate a adorare a Gerusalemme. Rispetto ai testi biblici utilizzati l'evangelista aggiunge tra i doni dei magi anche la mirra, un unguento usato nella sepoltura. Probabilmente con questa aggiunta vuole indicare il destino di morte che aspetta il neonato Messia proprio a causa del rifiuto del suo popolo.

La venuta dei magi assume un chiaro significato messianico: al momento della nascita di Gesù a Betlemme si compie, anche se in modo ancora anticipativo e simbolico, l'adesione di tutte le nazioni al Dio di Israele rappresentato da Gesù. Ciò comporta però un tragico risvolto: i capi religiosi, con tutta Gerusalemme, venuti a sapere proprio dai rappresentanti delle nazioni che le profezie si erano attuate, indicano loro dove ritrovarlo ma, invece di precipitarsi anch'essa ad adorarlo, si chiudono nel loro turbamento pieno di paura (cfr. v. 3). Si riconosce qui un tema caro a Matteo: venendo in questo mondo il Messia dà inizio al compimento delle profezie, le quali annunziano che, negli ultimi tempi, tutte le nazioni verranno in pellegrinaggio alla città santa e al tempio; ma diversamente da quanto avevano annunziato i profeti, proprio la venuta delle nazioni segna l'indurimento e l'allontanamento di Israele (cfr. Mt 8,10; 12,18-19; 24,14; 28,19).